

festival

AGLI INCONTRI DI SORRENTO IL FILM SU GIANCARLO SIANI
E io ti seguo, il film di Maurizio Fiume dedicato al giornalista del Mattino Giancarlo Siani, è stato presentato ieri agli Incontri del cinema di Sorrento. «Un film che si è potuto fare solo oggi - spiega il regista che l'ha completamente autoprodotta - dopo che tre processi sono stati fatti e tutte le responsabilità accertate». E che definisce «una provocazione politico-culturale rispetto ad un giornale che negli anni è sempre stato caratterizzato - a parte il periodo del direttore Sergio Zavoli - da una forte identità con chi gestiva il potere in città».

autonomie

BERNABÈ AL PARLAMENTO: COSÌ COM'È, LA RIFORMA DELLA BIENNALE NON VA

Gabriella Gallozzi

Nuova bocciatura per il decreto Urbani sulla Biennale. È arrivata ieri pomeriggio nel corso dell'audizione in commissione Cultura alla Camera del presidente Franco Bernabè che, sostanzialmente, ha ribadito tutte le critiche al decreto di riforma già espresse nei giorni scorsi dal cda dell'Ente. I punti giudicati inammissibili sono i «soliti» cinque, contro i quali si sta battendo l'opposizione e tutto il mondo della cultura che ha a cuore l'autonomia della Biennale. Il più spinoso e pericoloso è quello che riguarda la cosiddetta «Consulta», un organismo di coordinamento formato dai rappresentanti di altre istituzioni culturali, dietro al quale in molti vedono l'espressione di un diretto controllo politico sull'Ente. Ma ugualmente all'armanti, come ribadisce Bernabè, sono anche gli articoli che

riguardano la nomina di un «triumvirato» alla direzione di ciascun settore; la mancanza di una disciplina compiuta relativa alla partecipazione dei privati; il vincolo di mandato per gli amministratori e ultimo, il potere di «indirizzare» del Ministro. «Nell'audizione spiega il presidente della Biennale - ho sostanzialmente ripercorso la riflessione fatta dal precedente cda e da questo in ordine alla funzionalità dello Statuto attuale e ai problemi posti dall'attuazione del decreto legislativo del '98. Ho quindi spiegato che cosa non aveva funzionato e dove, a nostro avviso, intervenire». Bernabè ha inoltre ribadito che «l'attività dell'attuale cda prosegue» anche se la riforma del ministro potrebbe presto diventare legge e portare ad un cambio ai vertici dell'ente. E così «per mettere la Mostra del Cinema

in grado di funzionare - ha annunciato il presidente dell'Ente - il cda nominerà nella prossima seduta del 22 dicembre il direttore della mostra». Che, con ogni probabilità, sarà ancora una volta Moritz de Hadeln, anche se a questo proposito Bernabè non si è voluto sbilanciare. Soddisfatti dei risultati dell'audizione i membri della commissione Cultura in rappresentanza dell'opposizione. «Il presidente Bernabè - dice Andrea Martella dei Ds - ha confermato le critiche al decreto che abbiamo evidenziato in questi ultimi tempi. Rendendo evidente che lo stesso o va modificato o va ritirato». Per Giuseppe Giulietti dei Ds «Bernabè ha ribadito l'autonomia della Biennale ed espresso i dubbi di tutto il cda. Dal canto suo, il presidente della commissione

Adornato sta lavorando ad un documento che prevede tra l'altro la collegialità solo in casi estremi». Le proposte di Adornato, ha continuato Giulietti, «rappresentano un radicale passo avanti ma al momento della maggioranza ci sono stati interventi contraddittori e da parte nostra non ci sono cambiati in bianco per nessuno: la collegialità è un non senso e va specificato che il comitato scientifico non è un cda surrettizio». Intanto, però, nonostante i primi risultati positivi registrati, resta «alta la guardia» della mobilitazione. Venerdì a Venezia assemblea aperta del Consiglio Comunale affiancata dalla Cgil. Mentre sabato a Roma grande manifestazione in Campidoglio con tutti gli ex direttori dei vari settori: da Laudadio a Barberio Corsetti, da Carolyn Carlson a Bonito Oliva.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Giorni di Storia n. 16

Il valore dell'uguaglianza
Da domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fulvio Abbate

COPPIE DI FATTO

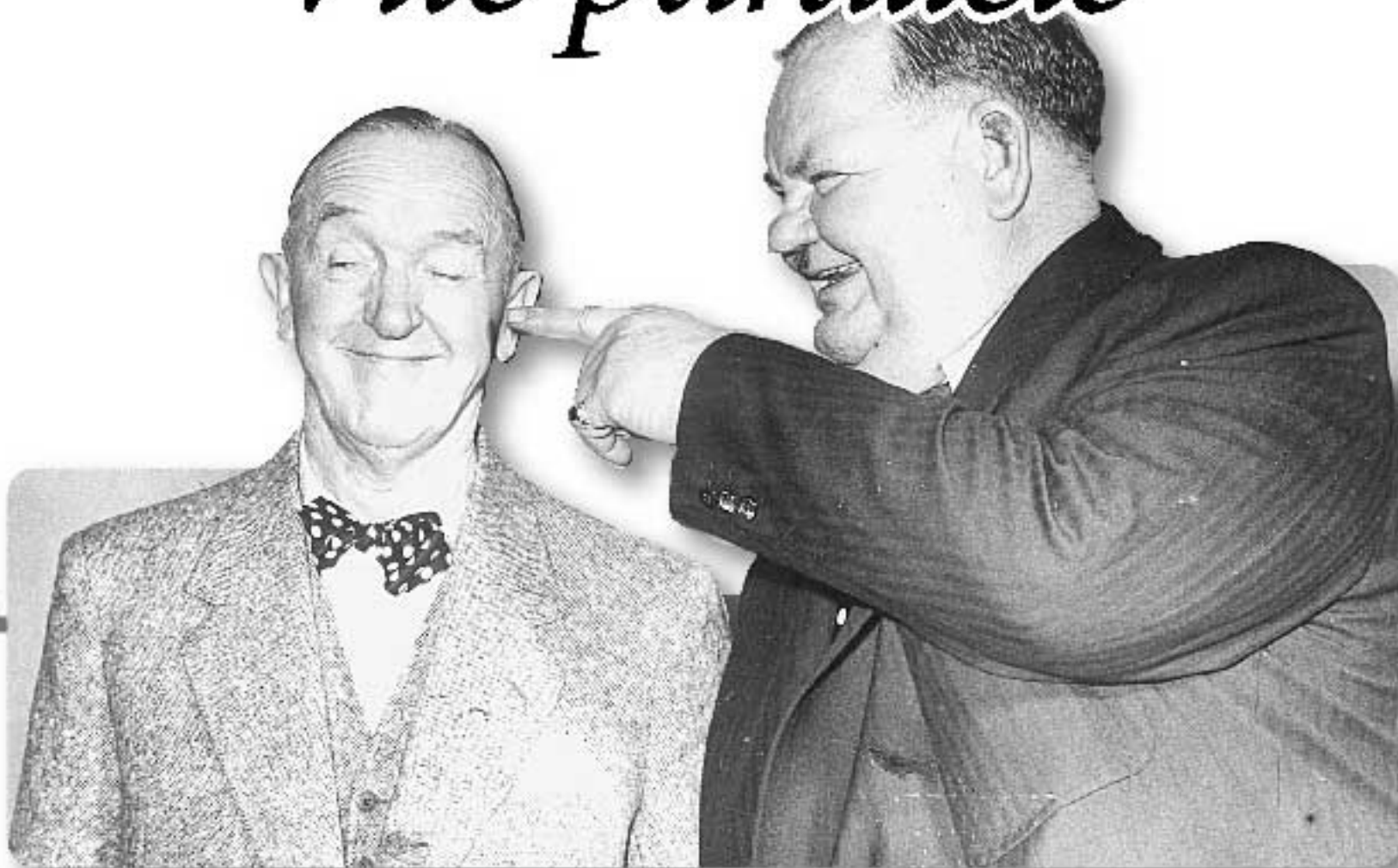
STANLIO E OLLIO Vite parallele

Meglio cominciare dalla fine, molto più semplice ritrovarli, visto che la loro storia nasce e si spegne a Hollywood, sul viale del tramonto, il Sunset Boulevard, lungo la carta del distretto di Los Angeles. La tomba del Magro, Stan Laurel, l'ultimo ad andarsene, nel febbraio del 1965, è un rettangolo di marmo su un muretto basso di mattoni chiari, a Burbank, dove realmente nacque la fabbrica del cinema, al Forest Lawn Memorial Park, l'epigrafe, dettata dalla moglie Ida, l'ultima, e forse anche la più amata, lo definisce «Maestro della commedia», parole esatte, così come erano toccate da una sommessa religiosità le frasi che, sempre lui, il Magro, scriveva agli ammiratori negli ultimi anni di vita, quando, già anziano e malato di diabete, viveva in un decoroso albergo di Santa Monica, Oceana Hotel, tre vani affacciati sull'oceano: «Mi piace stare qui, c'è anche l'ascensore», così raccontava, con tono mite e familiare, a un giovane ammiratore di Fresno. Bugie o forse soltanto ordinaria rassegnazione.

Quanto invece all'altro, Ollie, il Grasso, anche per lui il copione non cambia di molto. L'unica differenza riguarda la data di morte, il 1957, e il cimitero. Oliver Hardy era infatti massone, e volle quindi che i suoi resti riposassero al Valhalla, nella zona nord di Hollywood. Il Ciccione, fra l'altro, non ebbe neppure un riconoscimento tardivo da parte dell'Academy. Il Magro, invece, nel 1961, si vide comunque assegnare un Oscar alla carriera. A ritirarlo andò comunque un altro signore, un «allievo» dichiarato, Danny Kaye. Nell'album fotografico della loro fine c'è infatti una coppia di vecchi, creature quasi irriconoscibili rispetto all'originale, soprattutto il Grasso, costretto, nel frattempo, colpa dei malanni, a buttare giù trenta chili in pochi mesi.

Vecchi, in verità, lo erano già nel 1951, quando vennero in Italia, minuscoli fra la folla, le bombette di sempre, forse a pubblicizzare il loro ultimo film-tonfo, *Atollo K*, o anche *Utopia*, e l'attore nostro del momento, Walter Chiari, andò ad accoglierli alla stazione Termini. Anni dopo, sempre Chiari, commentando quel ricordo, seppè dire soltanto: «Che peccato, averli visti». Un requiem, quasi.

Quella di Simon Louvish non è la prima biografia dedicata alla più straordinaria coppia del secolo trascorso, o forse del cinema comico per definizione, *Stanlio e Ollio*, le radici della comicità (Frassinelli, pagg. 466, euro 17,00) segue infatti la più celebre monumentale opera che John McCabe scrisse per tenere vivi la memoria e il mito di Stan e Ollie. McCabe, in realtà, ha realizzato molto di più, ottenuto da Laurel ancora in vita una sorta di nullaosta morale, fondò i «Figli del deserto», un'associazione di fan irriducibili, che ancora



Stan Laurel e Oliver Hardy, la celebre coppia comica americana in una foto d'archivio

Nel 1951 Walter Chiari andò a riceverli alla stazione di Roma, e disse: «Che peccato averli visti». Ma erano già vecchi e provati: il silenzioso Stan, il massone golfista Ollie avevano dato tutto e forse si vedeva. Non si frequentavano fuori dal set, troppo diversi nella vita anche se pazzescamente indissolubili nei film. Guai a chi li tocca, fosse anche l'ultima biografia...

adesso, annualmente, organizzano convention e raduni affinché l'immortalità e la filosofia del duo resti nella rete del tempo. Basterà mettere mano a un motore di ricerca Internet, per vederli, gli epigoni dei figli del deserto, il fez rosso sul capo, proprio come il Magro e il Grasso nella pellicola omonima, in questo o in quell'altra località americana imbandierata per l'occasione, fra memorabili che vanno a ruba e cassette o dvd dell'opera omnia, dal muto al sonoro, dagli esordi incerti alla disfatta.

È noto che i due, fuori dalla scena, non si frequentavano. Stan, il regista, Stan l'autore, Arthur Stanley Jefferson l'inglese, Stan il figlio d'arte che giunse negli Usa insieme al Chaplin nel 1910 per lavorare con la compagnia di Fred Karno, al di là dal set aveva soprattutto la

passione per la vita privata, anzi, per le mogli, al punto da contrarre cinque volte matrimonio, conquistando perfino un processo per bigamia, ma soprattutto, sempre il Magro, custodiva un indole riservata, da loquace silente. Quell'altro, invece, il Grasso, georgiano di Harlem, era giocatore di golf, e, quanto alla sua appartenenza alla Massoneria, abbiamo già accennato, era nel Dna familiare. Dovranno aspettare il 1927 per girare il loro primo film «ufficiale», per diventare una coppia, per dare inizio alla ditta «Laurel & Hardy», sotto la supervisione del produttore Hal Roach, l'uomo che gli sopravviverà, fino a morire centenariano negli anni Novanta, un record nella leggenda.

Nel libro Simon Louvish, degno insegnante di regia alla London International Film School, accenna al fatto che Laurel & Hardy «non hanno mai preteso di aver scoperto il senso della vita, né di essere guide spirituali o di dire alla gente come vivere la propria vita, o come investire i propri soldi, chi amare o chi odiare». A comprovare la sua tesi, dovrebbe bastare ciò che scrisse il Magro ad alcuni amici inglesi nel 1963, qualche mese dopo il dramma di Dallas: «La tragica morte del nostro amatissimo presidente Kennedy è stata un evento sconcertante, che ha tristizzato e nauseato tutti, un'immensa perdita per gli Stati Uniti e per il mondo intero; perché tutto questo odio nel mondo?». Una risposta implicita a coloro (movimenti di liberazione omosessuale, ma anche scrittori come Osvaldo Soriano, l'autore di *Triste solitario y final*, che hanno rivendicato il sentire «nichilista» della coppia, se non proprio un'odio metaforico per la proprietà privata) che ne hanno innalzato le icone in senso, come dire?, situazionista. In certe vecchie foto d'agenzia, luce nitida da stella però spenta, ritroviamo Stan e Ollie, o forse il loro simulacro. Il Magro, apparentemente mostra la stessa smorfia dei giorni di *Fra Diavolo*, guardi meglio e l'accorgi che si tratta di un'illusione, di una gag ormai immobile, congelata, il corpo un tempo pronto al capitolombolo, alla spinta e alla caduta dal tetto, pronto a portare all'infinito un pianoforte in cima a una scalinata, come nel celeberrimo *The Music Box*, non c'è più, al suo posto appare soltanto un vecchio signore compito. Il sorriso adesso serve a ringraziare gli allievi delle classi elementari della sua Ulverston, Regno Unito, l'altro lato dell'Oceano, che gli hanno inviato un grande libro con tutte le loro firme, dopo averlo scoperto grazie alla televisione, il mezzo che li farà risorgere nel listino della popolarità. Nella foto della fine, Stan Laurel sorride, e intanto sembra dire al mondo un'ultima verità: nascere buffone, forse, non è stato tempo perso. Di Oliver restano invece i fotogrammi di una partecipazione accanto a John Wayne, vestito da bovaro, come una compar-sa qualunque. Aveva ragione il nostro Walter Chiari: peccato, rivederli così.

dubbi e tenerezze

Amiconi nello stesso letto Non è che alludevano?

Delia Vaccarella

«Mia moglie dice che penso a te più di quanto penso a lei», «Ma è vero, no?». Riconoscete questo scambio di battute? La prima è pronunciata da Ollie e la seconda da Stanlio nel film *La grande idea*, del 1932. La grande idea è venuta a Stanlio: suggerisce a Ollie di adottare un bimbo così la moglie dovrà accudirlo e loro due potranno uscire la sera insieme senza problemi. Non è tutto, il seguito del film è ancora più esplicito: perché a crescere il figlio saranno proprio loro. Forse qualcuno vedendo la popolarissima coppia di comici e le loro gag sul televisore di casa si sarà chiesto come mai Stanlio e Ollie dividono spesso lo stesso letto, litigano come una vecchia coppia e stanno sempre insieme. Ma non

tutti hanno pensato che potrebbe trattarsi anche della rappresentazione di un legame diverso dall'amicizia. La comicità ha fatto da schermo a una messa in scena «familiare» che allude all'omosessualità, che mostra la convivenza tra due uomini e anche la tenerezza tra loro. Ed è stato il pregiudizio a velare queste immagini: chi pensa che l'amore tra due uomini sia fatto di trasgressione, peccato, violenza persino, e sessualità spinta non può certo cogliere i cenni all'omosessualità contenuti nella loro recitazione. L'originalità dei due comici è proprio nell'affettuosità.

Dalla sua nascita il cinema ha sempre penalizzato l'immagine degli omosessuali. A guidarci in quest'analisi è *Lo schermo velato*, di Rob Epstein e Jeffrey Friedman, documentario che fa il punto sull'icona omosessuale in un secolo di cinema hollywoodiano. La pellicola si ispira all'omonimo libro di V. Russo (*Lo schermo velato. L'omosessualità nel cinema*, Baldini & Castoldi, Milano, 1999). Ma ben documentato è anche il testo *Cinegay* di Pino Bertelli (Fabio Croce editore). Tornando alla celebre coppia Stanlio e Ollie i film in cui sono più evidenti le allusioni all'omosessualità sono *Liberty*, *Their first mistake* e *Twice two*. Nel primo del 1926 l'omosessualità assume forme comiche e dà adito a equivoci farseschi. I due sono appena scappati dalla prigione e nella fretta si sono scambiati i pantaloni. Per tutta la prima metà del film cercano di rimetterli in un cantiere, in un vicolo, nel sedile posteriore di una macchina: ogni

volta vengono scoperti da qualcuno che pensa di sorprenderli in atteggiamenti intimi. In *Twice two* (1933) tradotto con *Lui e l'altro* o anche *Anniversario di nozze* mettono in scena episodi di travestitismo, trasformandosi ora l'uno, ora l'altro nella moglie del compagno.

Ma la vera chicca, che poi regala scene di convivenza con un bebè, è *La grande idea*, che inizia con l'ostilità della moglie di Ollie verso Stanlio perché il marito passa troppo tempo con l'amico. I due ne discutono e detto fatto, vanno ad adottare un bambino. Ma, colpo di scena, quando tornano a casa la moglie di Ollie non c'è più: ha chiesto il divorzio per «alienazione degli affetti» a causa di un'altra donna, e la donna in questione sarebbe proprio Stan Laurel. Qui inizia la parte del film che vede la coppia teneramente raccolta vicino al pupo: i due papà vanno persino a letto insieme mettendo il bimbo in mezzo a loro. L'acme viene raggiunto nella scena della poppata. Stanlio cerca nella giacca del pigiama come se volesse dare il seno al piccolo e ne tira fuori il biberon che aveva messo in caldo. Potenza dei gesti di tenerezza che rappresentano il sogno di molti uomini e mostrano che il ruolo materno può prescindere anche dall'appartenenza di genere se si è capaci di amare. *La grande idea*, dunque, ha introdotto quasi in punta di piedi una possibilità di apertura nelle famiglie degli italiani, dove la coppia formata da Stanlio e Ollie è di casa: con la levità di un gioco e il sollievo di una comica ha messo sotto gli occhi di tutti la quotidianità di due padri gay.

Simon Louvish firma «Stanlio e Ollio, le radici della comicità». Secondo lui, i due non hanno mai lanciato messaggi morali. Forse, chissà

